

Il monito di Foa a SaLet contro i genocidi: «Mai più deve valere per tutti»

Erminia Pellecchia

«Se non guardiamo con occhi meno compiacenti, potrei dire meno complici, quello che sta avvenendo, ci diventerà impossibile ricordare il passato, assumere il suo insegnamento: questo "mai più" tanto ripetuto, non può essere un "mai più" solo per gli ebrei, ma deve necessariamente riguardare il destino di tutti. Solo così potremo salvare la memoria della Shoah, e insieme ad essa, quella degli altri genocidi che hanno macchiato il Novecento e stanno ancora macchiando il nostro secolo, di nuovo senza opposizione». È un monito forte la riflessione che Anna Foa, grande intellettuale e voce libera e coraggiosa, fa dalle pagine di Mai più (Laterza), il lucidissimo saggio che intreccia storia e attualità, memoria e responsabilità, al centro del talk (Museo diocesano, ore 18) La verità storica contro il negazionismo su Gaza, inserito nel segmento di Salerno Letteratura 2026 Sguardi sul mondo attuale. Usa uno slogan, nato all'indomani della seconda guerra mondiale come promessa urlata dopo lo sterminio di sei milioni di ebrei, per avvertire che quel «mai più» sia rivolto «a tutte le discriminazioni e genocidi, come in Ruanda, Cambogia, Gaza con il tragico bilancio degli oltre 73mila morti tra i civili». Uno scandalo che trascina Israele nell'abisso, afferma, «i perseguitati trasformati in persecutori, il sangue che vediamo scorrere in diretta in Medio Oriente. Come si fa a dire è falso, sarebbe una distorsione storica, vale il principio del riconoscimento della realtà, è una situazione oggettiva, esiste, non si può ignorarla, negarla, rimanere neutrali come fecero alcuni Paesi nel '43 rispetto all'olocausto, o, peggio, essere indifferenti, perché l'indifferente, come sostiene Liliana Segre è complice dei misfatti peggiori». La storica torinese è sulla stessa linea degli organizzatori di SaLet di spostare Erri De Luca dalla prolusione a uno dei tanti incontri a sua scelta. Avrebbe preferito il confronto, ma confessa che «sarebbe stato davvero difficile discutere con una persona che proclama di non voler partecipare a eventi in cui si parla di genocidio a Gaza». Lamenta, però, i toni accesi di una polemica infiammata soprattutto dai social. «Hanno fatto bene i curatori a stemperarli, aprendo a stimolanti confronti di idee in diretta», apprezza, plaudendo all'iniziativa della conversazione tra Gennaro Carillo, direttore artistico con Paolo Di Paolo di SaLet, e Aldo Schiavone ed Emanuele Trevi, autori noti e amatissimi dai lettori. «Una contrapposizione civile avverte - serve a far capire al pubblico la realtà che ci circonda, la violenza inaudita che sta accadendo, la gente ha bisogno di conoscere, penso soprattutto ai ragazzi. Incontro tantissimi ragazzi, hanno sete di sapere».

IL GESTO

«Un gesto di grande trasparenza quello di fare di un incidente di percorso un caso di cui parlare» - l'ha definito martedì scorso Schiavone nel "ring" tenutosi in un duomo affollatissimo. In un tempo così polarizzato è urgente promuovere occasioni di dibattito e provare in tutti i modi a trovare una sia pur difficile mediazione tra posizioni estreme.

Fermo restando la condanna molto decisa di un governo che "abusa" della popolazione civile palestinese. Governo di un popolo che ha conosciuto, per averlo subito, un abuso di proporzioni enormi come la Shoah». Salerno Letteratura è uno spazio libero dove esprimersi liberamente, gli fa eco Trevi, sottolineando che «i festival culturali non devono solo essere vetrina live per la promozione di libri, ma hanno il dovere di indicare una direzione in quest'epoca storica terribile, in cui c'è un cambio di paradigma sulla definizione di libertà, di diritti, di difesa degli ultimi. Ci troviamo di fronte a una situazione disgregata, il judo morale, i nominalismi, le finte purificazioni, i metalinguaggi ci portano in vicoli ciechi, ma la storia del "al lupo al lupo" insegna che il lupo alla fine arriva». L'artista è persona politica, insiste, «non può isolarsi, disinteressandosi del bene comune, deve prendere posizione, assumendosene la responsabilità». È la strada che stiamo percorrendo, conferma Carillo: «Si coglie l'urgenza di discorsi non rituali, non ingessati in schemi prestabiliti. Immaginiamo un dibattito serio e franco: quello che gli antichi chiamavano: "parrhesia cum amico"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Giugno 2026

Cambio quindi sonoLa mente è radiosa

«Dagli amici ai batteri, così ci salviamo». Eliana Liotta racconta la lectio scenica che, in collaborazione col Piccolo, terrà assieme alla neuroscienziata Michela Matteoli al Salerno Letteratura

Tra l'immutabilità dell'essere e il suo fluire ha vinto il secondo. Eraclito batte Parmenide sei zero sei zero.

Come e perché continuamente diveniamo lo spiega, tra scienza e letteratura, La mente radiosa firmato dalla saggista Eliana Liotta e dalla neuroscienziata Michela Matteoli. Pubblicato da Sonzogno, il saggio ha capeggiato le classifiche da vero best seller. Dallo scaffale al teatro: il titolo è stato trasposto da Liotta in forma di lectio scenica itinerante in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano. La tournée dell'appassionante e benefico dialogo scientifico-narrativo, puntellato dalle Suite per violoncello di Bach, eseguite da Ludovica Ventre, dopodomani fa tappa al Festival Salerno Letteratura (20.30, al Museo Diocesano). Liotta sull'argomento ha una bibliografia già vasta (tra cui Prove di felicità e La vita non è una corsa) podcast compresi, e oltre a essere direttrice del mensile «Benessere», cura due rubriche per il Corriere della Sera , su «Salute» e «Io Donna».

Come nasce l'idea di questa originale «lectio» che unisce esattezza da laboratorio e narrazione tout court?

«L'ho scritta con la supervisione scientifica di Michela Matteoli, partendo dall'idea di mettere insieme linguaggio letterario e scientifico, metafore e dati. In troppi casi i due universi vivono separatamente: sento di scienziati che non leggono mai romanzi e purtroppo si vede. Credo invece che il nostro cervello, molto più vasto di quello che immaginiamo, abbia bisogno di stimoli disparati, non di confini tra discipline. Non a caso la violoncellista suonerà le suite di Bach, compositore che unisce razionalità e carico emotivo».

La musica, in quanto vibrazione, entra in noi e ci cambia: il mutamento è uno proprio degli assi portanti del volume. Mentre parliamo ci stiamo già modificando. È così?

«Il nostro cervello si modifica perennemente: è diverso da un minuto all'altro, dalla sera alla mattina, figuriamoci dall'infanzia all'adolescenza. Quando andiamo a dormire è appesantito dalle esperienze della giornata e durante la notte si libera dalle informazioni inutili. Non a caso, quando non abbiamo riposato bene, diciamo: ho la testa pesante. È fondamentale diventare consapevoli di questo mutare: vuol dire che per tutta la vita noi possiamo migliorarci e non c'è un limite. Non è mai troppo tardi per diventare persone migliori».

Ed è una restituzione di responsabilità, empowerment ma anche speranza a ogni singola persona.

«È così. Noi siamo figli di un passato, l'espressione di un determinato Dna, ma siamo anche il modo in cui viviamo ogni giorno. Eraclito aveva ragione: tutto scorre. Il nostro cervello è diverso in base al rapporto che abbiamo con le persone: se si guardano i figli, si attivano le aree dell'attaccamento, della memoria autobiografica; se si guarda l'amante, prevale l'area dell'eccitazione. Nel libro raccontiamo anche della mente che non è diversa dal cervello perché è scritta in esso. I nostri pensieri non vagano nell'aria, ma sono iscritti nei circuiti dei neuroni. Questo vuol dire che il concetto di democrazia è un'entità neuronale e lo sono anche le poesie di Alfonso Gatto e tutti i libri che abbiamo letto. I neuroni sono come strade di una città, quello che possiamo fare è costruire incroci. Se ad uno di essi ci sono lavori in corso, attingendo alla nostra riserva cognitiva, possiamo disegnare un altro percorso. Il cervello ha bisogno di proteine e minerali, ma anche di nutrimenti immateriali».

La «lectio» sarà anche un'occasione per appuntarsi istruzioni per l'uso della «mente radiosa», in dodici convincenti punti. Il primo è «Stare con gli altri». Cioè?

«È ormai accettata la teoria del cervello evolutivo sociale: la materia grigia è cresciuta di un cucchiaino ogni 100.000 anni da quando abbiamo cominciato a vivere con gli altri. La controprova è che la solitudine è considerata un fattore di rischio per la salute fisica, non solo psichica, uno studio sostiene che l'isolamento è paragonabile al fumo di 15 sigarette al giorno. C'è un legame strettissimo con gli altri e c'è un dialogo continuo tra

il nostro cervello e il microbiota intestinale, la comunità di trilioni di batteri, virus e funghi che vivono nel nostro corpo: il loro mancato equilibrio incide persino sul nostro umore».

Dal micro al macro, anche la spiritualità è una sorta di cura.

«Non solo è necessaria per la salute mentale e fisica, ma in quanto capacità di emergere dall'io egoistico e sentirsi parte di qualcosa di più grande appartiene solo all'uomo. L'AI non ha bisogno di alimentare lo spirito, noi sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA